INTERVISTA A PEDRO PEÑA

«Il mio detective in cerca di non-luoghi»

Pedro Peña, classe 1975, è uno scrittore uruguaiano pluripremiato, i cui libri sono tradotti in Italia dalla casa editrice *dei*Merangoli. È autore di una trilogia "fantasy" (*El libro de los mitos*), di diversi libri per ragazzi, e di una pentalogia "nera" incentrata sul personaggio di Agustín Flores, giornalista e investigatore. Suo, anche il romanzo *La notte che non si ripete*, da cui è tratto il film omonimo, dei registi uruguaiani Aparicio García e Manuel Berriel, premiato anche per la sceneggiatura. Tutti i libri di Peña, editi da *dei*Merangoli sono caratterizzati dalle immagini di copertina dell'artista bolognese Fabrizio *Bicio* Fabbri.

Per disegnare i suoi personaggi, Peña trasfigura elementi reali presi dalla città in cui vive, San José de Mayo. La sua scrittura ruota efficacemente attorno al tema dell'imprevisto che irrompe e modifica la traiettoria di un personaggio inserito nel contesto consueto di una comunità chiusa, mostrando la trama di piccole e grandi brutture che questa comunità cerca di nascondere per preservare le proprie regole di convivenza. Alternando sapientemente diversi moduli narrativi, l'autore fornisce al lettore spunti di riflessione, preoccupazioni e domande universali, proiettando il genere nell'universo della buona letteratura.

In attesa del suo prossimo arrivo in Italia, e della traduzione del suo libro *Il diavolo non sempre ci mette la coda*, secondo romanzo *noir* con protagonista Agustín Flores, abbiamo posto alcune domande all'autore, che è anche docente di letteratura.

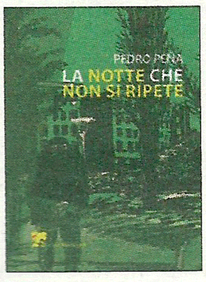
Quale Uruguay racconta il suo "Philip Marlowe" latinoamericano?

È un Uruguay più dell'interno che della capitale. Se negli ultimi anni, dal 2005 in poi, l'intero paese è andato avanti, è anche vero che certi luoghi periferici restano quelli di decenni fa. Le storie che racconta il mio personaggio hanno a che fare con quei luoghi, che spesso sono piccoli paesi remoti con poca comunicazione. In altri casi si tratta di località balneari che, per un motivo o per l'altro, hanno smesso di interessare, finendo per essere luoghi fantasma. Luoghi desolati in cui si può intuire un passato glorioso e prevedere un futuro problematico. I personaggi che compaiono nei miei romanzi, soprattutto quelli legati al mondo criminale, sono il riflesso di queste dicotomie tra il centro e la periferia, tra moderno e prestigioso da un lato, e vecchio e logoro dall'altro.

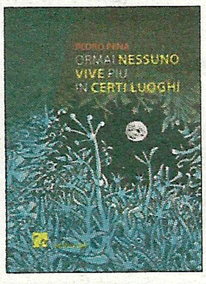
Il noir uruguayano è ancora uno stimolo per mostrare il lato oscuro della società? O è diventato un elemento per accettarne i meccanismi?

Considero sempre più il poliziesco in stile "novela negra" come semplice letteratura realistica. La letteratura realistica si occupa di mostrare tutti gli spigoli di una determinata società in un dato momento. La *novela negra* è un ottimo punto di osservazione per svolgere questo lavoro, se è ciò che l'autore desidera. È anche vero che gli scrittori non devono limitarsi alla semplice denuncia di ingiustizie. Il loro lavoro è un altro. Ma chi vuole scrivere un romanzo *noir* non ha, almeno nel mio ambiente, altra alternativa che usare questa realtà sempre più complessa che gli esseri umani hanno tessuto per relazionarsi tra loro. Penso che nei miei romanzi, anche senza pensarci a priori ed esplicitamente, si rappresentino i due estremi del mondo criminale: uno più sofisticato e roboante, a cui vengono ascritti i crimini da colletti bianchi; e l'altro, più crudo, semplice, ma altrettanto violento ed emozionante, di quei personaggi che agiscono nell'intreccio tra narcotrafficanti e poliziotti corrotti, sapendo che ogni passo falso può portarli a essere ritrovati smembrati in un canale di scolo. Questa è la realtà, non solo del mio paese, ma di qualsiasi altro paese.

BICIO FABBRI *Red vibration*



LA NOTTE CHE NON SI RIPETE
Pedro Peña
deiMerangoli, 2020, 13 euro



ORMAI NESSUNO VIVE PIÙ IN CERTI LUOGHI
Pedro Peña
deiMerangoli, 2019, 13 euro

Nel romanzo Ormai nessuno vive più in certi luoghi, *si fa riferimento all'ex presidente Tabaré Vázquez, del Frente Amplio. Il detective Flores ha indagato anche in periodi successivi? Come è cambiato il suo paese da allora?*

Il presidente Tabaré Vázquez, che ha governato l'Uruguay per due mandati, è una figura che ha oltrepassato i confini e ha ottenuto ottimi risultati in alcuni campi specifici, soprattutto nei suoi primi cinque anni. Grazie a lui, l'Uruguay è stato il primo paese al mondo in cui gli studenti di tutte le scuole pubbliche del paese hanno avuto ciascuno un computer portatile. Il suo governo ha promosso una riforma del sistema sanitario che fatto registrare un'ottima valutazione e, in generale, la ricchezza è stata redistribuita in un modo che personalmente ritengo più equo. Ci sono stati anche progressi durante il governo di Pepe Mujica, come la legge sul matrimonio gay o quella per la protezione di alcune minoranze. Anche così, anche in quel mondo in cui si sentiva che le cose stavano diventando meno ingiuste, c'era spazio per il crimine. E c'era Agustín Flores a imbattersi in quelle realtà più ostili. Ora, che certamente viviamo in altri tempi, la situazione economica si fa più dura, e di questo approfitta la criminalità. Come in precedenza, si crea l'occasione per un certo tipo di corruzione e il mio personaggio starà lì, come prima, senza farsi sorprendere dalla realtà.

GERALDINA COLOTTI

CATASTROFI DA CUI IMPARARE

Clichy ha meritoriamente pubblicato un libro assai prezioso: i *Diari di bordo* di Sempé, con la prefazione del premio Nobel Patrick Modiano (pp. 256, euro 35) sono infatti una testimonianza del processo creativo, della ricerca e ispirazione che ha accompagnato per anni il celebre illustratore francese, nato a Bordeaux nel 1932.

L'autore – che iniziò a disegnare durante il servizio are, collaborando con alcuni giornali – divenne oso alla fine degli anni Cinquanta, ndo le sue illustrazioni svettavano sulle ne di *Paris Match* e del *New York* es, ma soprattutto sulle copertine del *Yorker*. Se, un tempo, i disegni erano orredo necessario dei quotidiani e e, piano piano quell'arte di raccontare amente una storia parallelamente alle le ha perso il suo spazio vitale e così pé ha cominciato a raccogliere le sue tavole in album esporre gli originali in gallerie, dedicandosi poi anche arredi urbani.

i, molti ricordano il personaggio di *Le petit Nicolas* entato insieme allo scrittore René Goscinny), il cissimo bambino di circa otto anni che narra in prima ona quel che gli accade trasportando la sua visione ntile e spassionata del mondo all'interno della realtà tti i giorni. Con quel protagonista insieme tenero e liziato (andato in prestito pure al cinema e alle serie conobbe uno strepitoso successo internazionale.

storia post-apocalittica, ambientata all'inizio in megalopoli super tecnologica dove ogni iniziativa viduale è proibita (si chiama Magnolia ed è tutto controllo scientifico) e dove non c'è l'abitudine di ere, tanto che i quattro adolescenti protagonisti che ano nomi di grandi scrittori – da Dickens a Alcott ndgren fino a Verne – nessuno li riconduce a quei sonaggi seppelliti nell'oblio. Vivono la centenaria Olmo, che invece da il vecchio mondo e li educa a vare la memoria, ma come in ogni di iniziazione che si rispetti, per loro unto il momento di intraprendere ve strade, magari costruire un nuovo eta più abitabile di quella gettata emento che ha coperto tutto come coperta letale, e sicuramente un eta meno incenerito umanamente.

ccasione è una catastrofe: in un lembo di terra sfuggito "sicurezza", i ragazzi con Olmo hanno una serra e un che però verrà distrutto. Bisognerà partire, affrontando e rischi, per procurarsi altri semi e ricominciare capo. *Borders* di Giuliana Facchini (Sinnos, pp. 336, o 16), nato dalla sensazione di insicurezza di questa ca cupa, invita a un confronto aperto fra civiltà: non aso, i ragazzi incontreranno sulla loro strada altri sopravvissuti, comunità «*in sintonia con la natura*» da cui ci sarà molto imparare.

«*Le donne dovrebbero restare a casa, come dimostra la loro costituzione fisica. Infatti, hanno fianchi larghi e un ampio didietro su cui sedere*». È una sentenza di Martin Lutero che, fra le tante, le autrici del graphic novel *La caduta del patriarcato* (Einaudi Ragazzi, ti di Marta Breen e disegni di Jenny Jordahl, pp.104, o 13,90) citano per descrivere l'humus in cui si sono mati pregiudizi e divieti, quelli che hanno ostacolato la sociale al genere femminile. Ma c'è anche il pittore noir, il quale accetta solo professioni come cantanti e lerine (chi invece voglia fare l'avvocata o la scrittrice me George Sand non è altro che una «*bestia a cinque mpe*»). Procedendo con ironia, ogni pagina di questo nanzo illustrato mostra dove si forma il gap, soprattutto artire dall'immaginario.

ARIANNA DI GENOVA
adigenov@ilmanifesto.it

INTERVISTA A PEDRO PEÑA

«Il mio detective in cerca di non-luoghi»

Pedro Peña, classe 1975, è uno scrittore uruguaiano pluripremiato, i cui libri sono tradotti in Italia dalla casa editrice *dei*Merangoli. È autore di una trilogia "fantasy" (*El libro de los mitos*), di diversi libri per ragazzi, e di una pentalogia "nera" incentrata sul personaggio di Agustín Flores, giornalista e investigatore. Suo, anche il romanzo *La notte che non si ripete*, da cui è tratto il film omonimo, dei registi uruguaiani Aparicio García e Manuel Berriel, premiato anche per la sceneggiatura. Tutti i libri di Peña, editi da *dei*Merangoli sono caratterizzati dalle immagini di copertina dell'artista bolognese Fabrizio *Bicio* Fabbri.

Per disegnare i suoi personaggi, Peña trasfigura elementi reali presi dalla città in cui vive, San José de Mayo. La sua scrittura ruota efficacemente attorno al tema dell'imprevisto che irrompe e modifica la traiettoria di un personaggio inserito nel contesto consueto di una comunità chiusa, mostrando la trama di piccole e grandi brutture che questa comunità cerca di nascondere per preservare le proprie regole di convivenza. Alternando sapientemente diversi moduli narrativi, l'autore fornisce al lettore spunti di riflessione, preoccupazioni e domande universali, proiettando il genere nell'universo della buona letteratura.

In attesa del suo prossimo arrivo in Italia, e della traduzione del suo libro *Il diavolo non sempre ci mette la coda*, secondo romanzo *noir* con protagonista Agustín Flores, abbiamo posto alcune domande all'autore, che è anche docente di letteratura.

Quale Uruguay racconta il suo "Philip Marlowe" latinoamericano?

È un Uruguay più dell'interno che della capitale. Se negli ultimi anni, dal 2005 in poi, l'intero paese è andato avanti, è anche vero che certi luoghi periferici restano quelli di decenni fa. Le storie che racconta il mio personaggio hanno a che fare con quei luoghi, che spesso sono piccoli paesi remoti con poca comunicazione. In altri casi si tratta di località balneari che, per un motivo o per l'altro, hanno smesso di interessare, finendo per essere luoghi fantasma. Luoghi desolati in cui si può intuire un passato glorioso e prevedere un futuro problematico. I personaggi che compaiono nei miei romanzi, soprattutto quelli legati al mondo criminale, sono il riflesso di queste dicotomie tra il centro e la periferia, tra moderno e prestigioso da un lato, e vecchio e logoro dall'altro.

Il noir uruguayano è ancora uno stimolo per mostrare il lato oscuro della società? O è diventato un elemento per accettarne i meccanismi?

Considero sempre più il poliziesco in stile "novela negra" come semplice letteratura realistica. La letteratura realistica si occupa di mostrare tutti gli spigoli di una determinata società in un dato momento. La *novela negra* è un ottimo punto di osservazione per svolgere questo lavoro, se è ciò che l'autore desidera. È anche vero che gli scrittori non devono limitarsi alla semplice denuncia di ingiustizie. Il loro lavoro è un altro. Ma chi vuole scrivere un romanzo *noir* non ha, almeno nel mio ambiente, altra alternativa che usare questa realtà sempre più complessa che gli esseri umani hanno tessuto per relazionarsi tra loro. Penso che nei miei romanzi, anche senza pensarci a priori ed esplicitamente, si rappresentino i due estremi del mondo criminale: uno più sofisticato e roboante, a cui vengono ascritti i crimini da colletti bianchi; e l'altro, più crudo, semplice, ma altrettanto violento ed emozionante, di quei personaggi che agiscono nell'intreccio tra narcotrafficanti e poliziotti corrotti, sapendo che ogni passo falso può portarli a essere ritrovati smembrati in un canale di scolo. Questa è la realtà, non solo del mio paese, ma di qualsiasi altro paese.

BICIO FABBRI *Red vibration*

LA NOTTE CHE NON SI RIPETE
Pedro Peña
deiMerangoli, 2020, 13 euro

ORMAI NESSUNO VIVE PIÙ IN CERTI LUOGHI
Pedro Peña
deiMerangoli, 2019, 13 euro

Nel romanzo Ormai nessuno vive più in certi luoghi, *si fa riferimento all'ex presidente Tabaré Vázquez, del Frente Amplio. Il detective Flores ha indagato anche in periodi successivi? Come è cambiato il suo paese da allora?*

Il presidente Tabaré Vázquez, che ha governato l'Uruguay per due mandati, è una figura che ha oltrepassato i confini e ha ottenuto ottimi risultati in alcuni campi specifici, soprattutto nei suoi primi cinque anni. Grazie a lui, l'Uruguay è stato il primo paese al mondo in cui gli studenti di tutte le scuole pubbliche del paese hanno avuto ciascuno un computer portatile. Il suo governo ha promosso una riforma del sistema sanitario che fatto registrare un'ottima valutazione e, in generale, la ricchezza è stata redistribuita in un modo che personalmente ritengo più equo. Ci sono stati anche progressi durante il governo di Pepe Mujica, come la legge sul matrimonio gay o quella per la protezione di alcune minoranze. Anche così, anche in quel mondo in cui si sentiva che le cose stavano diventando meno ingiuste, c'era spazio per il crimine. E c'era Agustín Flores a imbattersi in quelle realtà più ostili. Ora, che certamente viviamo in altri tempi, la situazione economica si fa più dura, e di questo approfitta la criminalità. Come in precedenza, si crea l'occasione per un certo tipo di corruzione e il mio personaggio starà lì, come prima, senza farsi sorprendere dalla realtà.

GERALDINA COLOTTI

OLTREFRONTIERA

PROYECTO PELUSA
Damián Cukierkorn e Sebastián Schor
Edizione autoprodotta dagli autori
2.500 pesos

Dal 25 novembre 2020, giorno della sua morte, Diego Armando Maradona non ha smesso di nascere. Se ci sono tributi in tutto il mondo, in Argentina e Napoli si evidenziano sforzi quotidiani per mantenerlo vivo. Si vede nelle tribune o nel cielo. È ricordato nel nome di stadi e strade.

Anche la memoria, come ricreazione nostalgica di ciò che è stato vissuto, contribuisce con la sua alchimia. Su *Twitter*, il giornalista Oscar Barnade ripassa la carriera di Maradona ricercando ritagli di stampa, recuperandoli ogni settimana dal prodigio del calcio.

Proyecto Pelusa propone un percorso simile, ma forse in senso contrario: parte di materiale documentario e racconti con l'obiettivo di rivivere e conoscere, anche nella quotidianità, ogni giorno di vita dello storico numero 10.

Il libro che *Diploteca* recensisce oggi nasce da una raccolta aperta di fotografie che Maradona ha scattato in compagnia di tutte le persone, molte delle quali sconosciute, che si sono imbattute in lui e gli hanno chiesto un ricordo grafico. Il materiale viene ricevuto attraverso una pagina web (www.proyectopelusa.com) e poi diffuso sulle reti sociali.

Il progetto era iniziato nel 2010, quando i Mondiali in Sud Africa hanno riunito Maradona e Messi, ma è rimasto per un decennio senza molto impatto. La morte dell'ex giocatore lo ha riattivato, come un modo per tenerlo in vita.

Se si tiene conto che l'idolo argentino e napoletano è uno dei personaggi più fotografati della storia, ancor prima che le fotocamere digitali ne favorissero il compito, non è un'utopia pensare che la sua vita possa essere ricostruita giorno per giorno. Sono contati: tra la prima partita del "Pelusa" in Prima Divisione e la sua morte ne sono trascorsi 16.107.

Anche Damián Cukierkorn e Sebastián Schor, promotori del *Proyecto Pelusa*, hanno cercato di conoscere le storie dietro ogni immagine.

Così emergono decine di aneddoti che ritraggono un Maradona quotidiano, lontano dai bagliori dorati dei campi e accogliente nella sua umanità. Ciascuno di questi episodi rivela un capitolo indimenticabile e talvolta sorprendente nella vita delle tante persone anonime che portano i loro tesori o in quella dei loro familiari che, in alcuni casi, non sono più con loro.

Nella collezione sono incluse anche le fotografie del 10 con altre persone famose. Come il grande regista e cantante Leonardo Favio, che gli ha dedicato una bellissima poesia. Oppure il giornalista Daniel Arcucci, autore di numerosi reportage per più della metà della vita del giocatore.

E ci sono immagini che trovano Maradona nelle pause o nei preparativi per allenamenti o partite. Da lì emergono le storie dei suoi colleghi di allora, o di chi è riuscito a entrare in quella cerchia.

L'ultima immagine del libro è una delle più riprodotte. Corrisponde al giorno in cui Diego realizzò il suo sogno di alzare la Coppa del Mondo, nel 1986. In questo caso l'approccio alla foto è diverso: la storia di Roberto, tifoso argentino che riuscì ad entrare nel campo di gioco e lo portò sulle spalle. Mentre "Pelusa" mostrava al mondo la Coppa e il suo indimenticabile sorriso di felicità infantile.

DIEGO KENIS
(diegojkenis@gmail.com)

artire dal 1983, aveva riconvertito il tito socialista francese alla linea del ore e del neoliberismo continentale: altra conseguenza sottovalutata unificazione europea. Tornando a cron, tra un'elezione e l'altra, i francesi nno conosciuto la sua "*grandeur* dronale", sintetizzabile come segue: olizione dell'imposta di solidarietà patrimonio; riduzione di quella che piva i profitti delle imprese; riforma imprenditoriale del codice del lavoro; ogressiva de-industrializzazione del ese mediante finanziamenti pubblici economia digitale, inseguendo lo gan della "Nazione start-up" (con conseguenza della crisi di molti elli nazionali, come la Renault, e la uzione a solo il 16,5% del contributo industria al Pil francese: giusto per e un esempio, è al 17% nel Regno ito, che ha fama di essere un Paese almente deindustrializzato). Dopo la lezione, all'orizzonte si profilano due i colpi da campione del neoliberismo: nalzamento dell'età pensionabile gli attuali 62 ai 65 anni (superando dirittura la richiesta degli imprenditori, e si erano fermati a 64!) e l'obbligo per ercettori di quello che in Francia prende

di svolgere più di quindici ore settimanali di lavoro gratuito, nonostante l'Rsa sia inferiore al salario minimo francese e sia precluso a chi abbia più di 25 anni (infatti quasi due milioni di francesi, pur avendone diritto, non l'hanno richiesto). Due misure, presenti esplicitamente nel programma di rielezione di Macron, volte a tenere bassi i salari, sfruttando la concorrenza dei lavoratori anziani e dei giovani in difficoltà. Due cioccolatini avvelenati, per coloro convinti che il "Macron bis" sia destinato a essere progressista, contro la logica stringente che suggerisce come il secondo mandato sia svincolato dalla propaganda per una nuova campagna elettorale e funzionale unicamente a preparare il "salto" di Monsieur le Président verso le istituzioni europee: lo farà travestito da Keynes oppure da Adam Smith? Nel frattempo, *MoneyWeek*, che pure ovviamente fa il tifo per ogni possibile riforma neoliberista, enumera le cifre del primo quinquennio con il golden boy della politica europea all'Eliseo: l'industria è in crisi (quella automobilistica in venti anni ha dimezzato la produzione), il settore agricolo – altra storica eccellenza francese – risulta fortemente ridimensionato e persino la finanza ha deluso, perché non è riuscita ad approfittare della Brexit nella vicina Inghilterra; la bilancia commerciale è in passivo ormai da quindici anni e il debito più elevato è verso la Germania, non certo verso la Cina; molte aziende (Auchan, Decathlon, LVMH, Société Générale) sono state colte di sorpresa dalle sanzioni contro la Russia perché cinque anni fa erano state spinte dal ministro delle Finanze Bruno Le Maire a espandersi… proprio in Russia. Certo, altri aspetti del sistema francese che *MoneyWeek* giudica "criticità" alle nostre latitudini producono approvazione e anche un po' di invidia, considerando il contesto italiano: in Francia la spesa per la protezione sociale è ancora al 31% del Pil (mentre la media europea ormai è scesa al 20); il sistema scolastico continua a privilegiare l'eguaglianza alla selezione (ma la classe sociale incide molto a livello di alta formazione); l'inflazione è tenuta bassa anche perché carburante ed elettricità hanno i prezzi un minimo calmierati; l'intera spesa pubblica supera il 60% del Pil (fa sorridere ricordare come, decenni fa, l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing avesse detto che un Paese con almeno il 40% di questa voce nel budget dovesse considerarsi socialista…). Su un quadro del genere si innesta l'exploit de La France insoumise, i cui detrattori parlano di Mélen-show e di un semplice cartello elettorale, messo insieme per limitare le perdite, anziché per ottimizzare le vittorie. "Non è certo il primo caso di coalizione tra forze progressiste, in un Paese europeo", dicono. Però è la prima volta che a tenere le redini sia il soggetto più radicale, non quello più annacquato. Il tempo dirà se si tratti dell'inizio di una ricomposizione (di cui in Italia non osserviamo la benché minima traccia) oppure solo di una lettera inviata al Presidente riconfermato, come quella che Boris Vian, "poeta maledetto", scrisse nel 1954, sapendo che non sarebbe stata mai letta: «*Monsieur le Président / Je vais vous fais une lettre / Que vous lirez peut-être / Si vous avez le temps…*».

LUCA ALTERI

CONTRETEMPS
pensiero critico per l'azione
contretemps.eu

Rimaniamo in Francia, ma conquistiamo una posizione politica decisamente più avanzata con il progetto della rivista di critica comunista *Contretemps*. Nata nel 2001 su spinta, tra gli altri, del filosofo e militante Daniel Bensaïd, cerca di canalizzare l'ampio dibattito sviluppato dalla sinistra francese a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo. Sopravvive, poi, alla morte del suo fondatore e si ostina a porsi come "incrocio di radicalità" (*carrefour des radicalités*) e come punto di congiunzione tra lotte sociali e pensiero critico. "Addolcire gli angoli appuntiti": un esercizio sempre difficile, a sinistra, in virtù del quale la rivista e il sito si pongono come "impegnati, ma non partigiani". Non "strumento di un apparato", ma spazio di servizio di un campo sociale che ospita, semplicemente, gli sfruttat* e gli oppress*: tutti coloro che vedono nell'emancipazione sociale il loro orizzonte di vita. Da un punto di vista strettamente editoriale, Bensaïd si poneva il problema di «*non essere troppo militante per gli accademici, né troppo accademica per i militanti*», ma oggi costruire un dibattito strategico che coinvolga movimenti sociali e sinistra radicale significherebbe già porsi alla frontiera di un'azione politica anticapitalista al passo con i tempi.

LU AL